

Filiazione e affiliazione: l'integrazione delle storie nella storia familiare dell'adozione di Ester di Rienzo (Psicologa psicoterapeuta)

1. La doppia nascita

Figlio biologico e figlio adottivo 'nascono' da porte diverse : il parto e l'adozione.

Tutti i figli hanno bisogno di essere 'adottati' nel senso di essere scelti e di partecipare ad un processo di affiliazione, di avere cioè uno spazio interno nella mente e nel cuore dei genitori. Possiamo dire che alcuni bambini nascono prima del concepimento nel pensiero, nel desiderio, altri durante la gravidanza, altri alla nascita, altri dopo molto tempo La differenza tra filiazione e affiliazione consiste proprio in questo processo di maturazione del sentimento di genitorialità da parte dei genitori adottivi e di affiliazione da parte dei figli. Un processo di reciprocità 'circolare' che attraversa diverse fasi.

Consideriamo alcuni ostacoli a tale processo, riguardante la filiazione adottiva, ben consapevoli che nella filiazione biologica ne esistono altri e, a volte, gli stessi.

Nella fase dell'attesa di un figlio adottivo i genitori maturano delle aspettative, anche inconscie, verso un bambino immaginato, pensato, desiderato e molto atteso.

La più spontanea e naturale è quella di un bambino che corrisponda al loro desiderio di dare e ricevere affetto. Si tratta di sentimenti del tutto naturali e legittimi, da cui nasce il desiderio stesso di avere un figlio. L'investimento sul figlio idealizzato appartiene alla storia di molti genitori, anche quelli naturali, ed è ben comprensibile.

Il bambino però, anche se piccolo, può avere una sua storia in cui ha vissuto stili di attaccamento disfunzionali, poco rassicuranti, che avendolo reso diffidente ed evitante, non gli permettono di corrispondere in modo immediato alle manifestazioni di affetto e cura. I genitori adottivi possono sentirsi perplessi avendo immaginato che il bambino avrebbe desiderato contraccambiarli affettivamente. Bisogna anche pensare che questi genitori hanno 'eroicamente' pazientato nel percorrere un'impegnativa trafila proprio grazie ad un forte desiderio di filiazione.

Sicuramente i colloqui di preparazione hanno impegnato questi genitori ed è comprensibile che essi si aspettino un 'buon risultato' da tanta fatica.

2. Aspettative e figlio "ideale"

Quali aspetti meritano più attenzione e tempi di 'riorganizzazione' in questa doppia attesa, dei genitori e del bambino ?

Nella fase che precede l'adozione per il genitore è stato impegnativo ed anche doloroso elaborare il lutto della non gestazione.

Il genitore deve essersi legittimato come 'vero genitore', ossia aver superato le paure di essersi appropriato di un bambino di altri, aver elaborato il sentimento di invidia verso i genitori in grado di generare figlio, aver bonificato il fantasma persecutorio del genitore biologico, aver superato il lutto per la sterilità e la naturale depressione.

Aver dedicato un tempo ed uno spazio a sé ed alla coppia per consolarsi e coccolarsi.

E il bambino? Nel caso di bambini molto piccoli, entro il primo anno di vita, il presupposto è che il bambino mantiene una memoria emozionale degli eventi precedenti la sua adozione.

Il bambino che arriva risponde a due bisogni insoddisfatti: il proprio di avere una famiglia e quello dei genitori di avere un figlio. Anche qui c'è una circolarità emozionale: il genitore ha bisogno di essere legittimato e il figlio anche.

Secondo alcuni autori l'unica madre è quella adottiva: coloro che lo hanno messo al mondo hanno permesso ai genitori adottivi di diventare i suoi genitori.

Il bambino ha bisogno di essere stato tenuto dentro ... Il genitore di avere dentro ... e il figlio si chiede: "Chi sono? A quali genitori appartengo?" I genitori si chiedono: "Appartiene a noi?"

Il bisogno di entrambi è quello di riconoscersi in un ruolo, il ruolo di genitore e il ruolo di figlio.

L'affiliazione si costruisce attraverso la costruzione di una storia comune. Nel dialogo col figlio, a seconda dell'età, vanno pensate e raccontate le funzioni e la presenza dei genitori biologici in momenti temporali diversi e descritti come non antagonisti: nel passato c'è la presenza dei genitori biologici, nel presente e nel futuro quella dei genitori adottivi. I genitori che affiliano sentono la storia e le origini del bambino come elementi sostanziali della loro storia familiare. Sono comunque attenti alla vicenda esistenziale del bambino che precede l'incontro adottivo, sono ad esempio sensibili alla conservazione o all'abbandono di precedenti abitudini del bambino.

In questo processo affiliativo, il bambino può esprimere rabbia, dolore, dispiacere per non avere avuto sempre vicino una madre e un padre.

Il bambino ha mantenuto una memoria emozionale e gli va narrata una verità narrabile, che non produca fantasmi persecutori inutili, con parole che parlino al mondo emotivo e in cui possano ritrovarsi genitori e figlio.

3. Come parlare

Prima che col bambino il dialogo è con sé stessi ed all'interno della propria coppia. Permettersi di ascoltarsi e ascoltare il compagno, di darsi una vicinanza, di esprimere la propria ansia... Se ci si accoglie, si condivide, nella coppia nasce una 'forza' ed è più facile affrontare le difficoltà e accogliere il bambino. Le parole per narrare a sé stessi e al figlio sono quelle che parlano al mondo emozionale proprio e del bambino.

Il linguaggio metaforico aiuta a legittimare i bisogni: quello del genitore adottivo e quello del bambino di essere stato dentro e aver tenuto dentro il desiderio, di collocarsi nel ruolo di genitore e di figlio.

Il bambino piccolo, di 2-3 anni, ha bisogno di considerare 'vera' la madre, vuol essere rassicurato che non è magico, ma nato in una pancia, sentita come una custodia che lo ha portato al mondo.

Il bisogno primario di genitori e figli è assegnare il ruolo ai personaggi della loro storia: il bambino ha bisogno sapere quale ruolo ha la persona che lo ha portato nella pancia, il genitore d'altra parte può provare rabbia, dolore, dispiacere di non aver avuto sempre vicino il figlio, di non averlo partorito.

Dal racconto delle storie può nascere una vicinanza, possono essere raccontate come simili per la ricerca e l'attesa reciproca, trovando così una possibilità di espressione per i sentimenti provati.

Col bambino non va usata la parola "abbandonato", che connota negativamente il bambino come un oggetto rifiutato, proveniente da un contesto deprivato. Va evitata la svalorizzazione dei genitori biologici che farebbe sembrare i genitori adottivi pietosi più che desiderosi.

Il dialogo col figlio segue e affianca quello con sé stessi ed il proprio coniuge ed è un processo graduale che si ripresenta nelle varie tappe della crescita del figlio.

Un delicato spazio di cura emotiva va dedicato verso sé e verso il figlio nel periodo dell'adolescenza. Le domande del figlio adolescente rappresentano un'invasione emozionale importante per il genitore. Di seguito si evidenziano i passaggi più significativi del processo di affiliazione..

4. L'integrazione delle storie

Con il figlio adottivo si accoglie anche il suo passato, il suo specifico livello di sviluppo, frutto delle esperienze vissute negli ambienti precedenti all'adozione, la sua storia.

Allo stesso modo il sistema familiare adottivo ha bisogno di integrare la sua storia con quella del bambino. Come affrontano i genitori adottivi la gestione della storia precedente del bambino, legata alla sua famiglia biologica, alle sue esperienze passate, alla sua condizione di adottato?

Il genitore può avere difficoltà ad accostarsi al suo passato se sente che ciò fa riemergere nel bambino vissuti difficili. Gli adulti possono faticare a parlare del dolore coi bambini e di loro deprivazioni affettive e tendere ad evitare l'argomento o attribuire la 'colpa' del dolore ad un soggetto specifico che appartiene alla vicenda storica del bambino, manifestando ostilità e aggressività verso questa figura. Quali gli scenari prevedibili? C'è reciprocità nelle due attese ... La ricerca delle appartenenze passa anche dal riconoscimento delle conflittualità, delle differenze.

Accogliere la propria storia, essersi pacificato con le parti dolorose, raccontarsi e raccontare di sé al figlio.

Nell'interezza della propria esperienza, nel riconoscimento di sbagli...

Se un genitore ha sperimentato il conflitto con i propri genitori, se a volte si è sentito incompreso, rifiutato, se ha fatto esperienza di differenze tra le aspirazioni dei suoi genitori su di sé, rispetto alla scelta degli studi, del lavoro, della fidanzata... se a volte ha sentito poca fiducia verso sé, trova nella sua esperienza una 'memoria' che lo può aiutare a vivere le difficoltà senza spaventarsi.

Chi non ha nessuna esperienza dei conflitti che possono nascere tra genitori e figli, chi ha vissuto nell'idillio, nella coincidenza di idee e scelte non ha maturato esperienza di sé nella differenza... Il rischio è che nel confronto tra figlio "Ideale" e figlio "Reale", l'adulto non abbia memoria della propria esperienza di debolezza, sofferenza sperimentata da bambino.

La grande risorsa è la possibilità di fare i conti col bambino che si è stati, con la propria competenza autobiografica, di attingere alla capacità di sintonizzarsi col passato, sia quello goduto che quello sofferto.

Nella costruzione di una storia comune, largo spazio interno può avere la propria storia, il ricordarsi chi si è e come lo si è diventati. Se ci si chiede 'chi sono?' si accoglierà il bambino che si chiede 'chi sono?'.

Difficilmente il bambino sarà il bambino dei sogni, facilmente sarà poco prevedibile.

Attenzione se il bambino cerca di diventare il Figlio Sognato, se cerca di adeguarsi presto alle richieste... Il naturale bisogno reciproco di dare e ricevere affetto, il giusto desiderio di essere ricambiati trovano più facilmente risposta se viene mantenuto il contatto con la propria infanzia, con i limiti sperimentati, se ci si prende cura di sé prima che del figlio. Se il genitore accetta i punti deboli della propria infanzia, non la idealizza... sarà più facile accogliere l'imprevedibile. Genitore e bambino non sanno chi incontreranno. Il genitore si identifica col bambino sognato, il bambino vuole diventare il figlio sognato. Può essere difficile accettare l'alterità, sintonizzarsi con le differenze intellettuali, fisiche, psichiche, con la spiacevolezza.

Nell'integrazione delle storie non si tratta di scegliere, ma di accogliere con ritmi e tempi del genitore e del bambino.

Il bambino che viene da lontano

Bambini che appartengono ad altre etnie hanno difficoltà con la lingua, a volte mancano loro gli strumenti di comunicazione, che sono invece comuni nel paese dei genitori adottivi. L'identità etnica può rappresentare una risorsa, ma anche un ostacolo, soprattutto inizialmente. Nel caso di adozione internazionale si aggiungono infatti differenze di tipo razziale e culturali e lo stile comunicativo precedentemente conosciuto ed utilizzato. Ad esempio in culture dove si pratica una stretta vicinanza tra madre e figlio piccolo, l'allontanamento dell'adulto può essere vissuto come perdita o può generare sensi di colpa e fantasie di punizione.

I genitori naturali e la relazione di attaccamento

A volte i bambini hanno avuto con loro rapporti significativi, positivi, interrotti ad esempio per cause traumatiche (catastrofi naturali) e creare nuovi legami può richiedere un tempo di elaborazione della perdita dei precedenti, che vanno protetti ed integrati...

Entrambi possono trovarsi davanti ad un lutto: il genitore il lutto per il bambino idealizzato, il bambino il lutto per la perdita dei legami precedenti e per dolorose esperienze....

Lasciare il proprio paese, una cultura familiare, può provocare sentimenti di perdita e non l'apprezzamento di nuove abitudini, richieste...

L'integrazione nella nuova cultura viene facilitata se la nuova famiglia considera positiva l'etnia di provenienza, ne accetta i valori, l'identità multi-etnica, il patrimonio culturale...

Il genitore adottivo può non aspettarsi un bambino con uno stile di attaccamento disfunzionale,

derivante da esperienze a volte traumatiche, che il bambino tende a riprodurre avendolo sperimentato come stile relazionale. Se si tratta appunto di uno stile di attaccamento disturbato, che richiede tempi lunghi di elaborazione e cambiamento, ciò può disorientare e creare ansia nei genitori e nelle loro famiglie di origine. Il bambino può avere sperimentato uno stile di attaccamento evitante, compiacente, ambivalente... Il bambino può portare vissuti di lutto e perdita, può essere troppo autonomo o troppo compiacente...

Il genitore ha desiderio di normalità, di fare presto a sentirsi 'normale' nel rapporto col figlio...

Anche le risposte del mondo amicale, scolastico e sociale in cui la famiglia è inserita possono avere effetti positivi o destabilizzanti.

Il contesto intorno alla famiglia può farla sentire accolta o emarginata. Gli insegnanti si possono sentire impreparati ad accogliere un bambino 'diverso'. Il confronto col mondo esterno può rappresentare una risorsa o essere fonte di difficoltà.

Ci si può sentire dotati di risorse all'interno della famiglia e sprovvisti all'esterno. Emozioni ricorrenti possono essere l'impotenza, l'incertezza, la frustrazione, la sorpresa, la rabbia per la delusione verso altri...

Nell'Adolescenza può essere forte il desiderio di tornare nei luoghi di origine per la ripresa di contatto con la realtà della propria nascita. Quando il figlio deve dimostrare prima di tutto a sé stesso, di essere diverso, di non avere un bisogno assoluto di loro, di potersi dare altri modelli di identificazione, può desiderare di ricercare la sua storia, le sue origini.

Possono esserci crisi quando il figlio sa che da qualche parte ci possono essere i suoi genitori biologici infelici.

Si tratta di un periodo 'critico' in generale, in cui la ricerca delle origini può attivare nei genitori insicurezza ed ansia. In realtà se le informazioni sulla storia delle proprie origini sono integrate con normalità nella trama storica narrativa familiare, se figlio e genitori hanno stabilito un buon legame, la conoscenza che deriva dalla ricerca dei genitori biologici, servirà per rinforzarne l'identità, chiarire, completare.

La famiglia con altri figli

Nella famiglia con altri figli, questi chiariscono la loro posizione collaborando positivamente al

riconoscimento delle diverse storie. La presenza di altri bambini in famiglia non permette una distorsione sostanziale del passato o la fuga da esso aiutando così la presa di coscienza, ma richiedendo a tutti di affrontare ogni aspetto della storia passata .

Si può dire che la presenza di fratelli facilita l'adeguamento del bambino a stili educativi nuovi e l'integrazione del passato nel presente.

I genitori possono riconoscere con serenità le differenze: i figli non sono tutti uguali, ma diversi tra loro anche se tutti biologici.....e diverse sono le loro esigenze e il tipo di rapporto che si crea.

5. Il bambino che porta un grande dolore dentro di sé

Credo che spesso i bambini adottati siano in questa condizione...

La minimizzazione o negazione di esperienze dolorose possono ostacolare la conoscenza: un bambino difficilmente parla della sua sofferenza se sente che l'adulto non è disponibile, ma anzi ne è spaventato. Può essere naturale nei genitori adottivi e nel loro mondo familiare il desiderio di 'fare presto a 'normalizzare e la tentazione può essere quella di proteggere sé e il bambino.

Da qui può nascere l'idea che 'è meglio non ricordarsi'. Ma la coscienza ha una sua memoria emozionale che sfugge al controllo e si esprime con i suoi script, i suoi bisogni. I fantasmi non elaborati possono divenire persecutori. Riemergere in modi diversi...

Il silenzio del bambino anziché sfiducia può rappresentare un movimento protettivo nei confronti del genitore ("Non parlo per non far soffrire papà e mamma"). Un tale movimento protettivo comporta però la mancata espressione di sentimenti profondi. In questi casi diventa più difficile però conoscersi, capirsi. L'estraneità non facilita la conoscenza dell'altro e nemmeno di sé. Se i genitori non riescono a parlare col figlio del suo passato, il bambino può perdere il contatto con la coscienza di questo, ma la memoria rimane operante a livelli meno coscienti.

Come integrare dolorose esperienze in quelle positive affrontando anche il contatto con la sofferenza che queste causano ?

Molti bambini adottati hanno vissuto esperienze precedenti di abbandono o maltrattamento, strutturando meccanismi difensivi dal contatto con la sofferenza. Come riconvertire questa

predisposizione difensiva in un rapporto di amore e confidenza?

Ci sono bambini con comportamenti seduttivi o compiacenti, bambini che hanno imparato a fronteggiare le loro ansie con distacco emotivo.

Con alcuni comportamenti negativi il bambino può voler verificare se i genitori gli vogliono bene prima di assumersi il rischio di un nuovo legame affettivo.

Il bambino in età prescolare mantiene sempre frammenti del passato, ma anche li distorce con l'elaborazione di difese di rimozione. Oppure si adegua alle richieste di silenzio, di dimenticare il passato, che i genitori gli esprimono con le migliori intenzioni, ignorando tuttavia che il bambino che 'evita di ricordare' ha poi difficoltà a pensare e ad elaborare le esperienze spiacevoli.

Il problema si pone nell'adolescenza se la famiglia non ha fatto un confronto con il passato.

Il bambino può avere ferite invisibili che i genitori hanno bisogno di imparare a riconoscere. Il minimo sfioramento con la ferita farà scattare il bambino con reazioni anche difficili da gestire o riattiva comportamenti disfunzionali.

Le reazioni possono essere le più varie: un bambino può non sopportare l'eco di atteggiamenti che gli richiamano il rifiuto o minacce di abbandono, un altro bambino chiede o rifiuta, in entrambi i casi in modo estremo, il contatto fisico...

E i genitori? anche loro si incontrano col bambino con un ricco mondo emozionale fatto di aspettative, di vissuti, di modelli relazionali interiorizzati.

Accogliere e pazientare può essere molto difficile.

Quello che segue è un esempio pratico di come con un bambino, anche molto piccolo, si può costruire nel tempo il sentimento di reciproca appartenenza e l'integrazione delle storie. Si tratta di una proposta semplice da attuare e al tempo stesso 'piacevole', che prevedendo una evoluzione e una gradualità che cambia e cresce col figlio, dà spazio a ricordi, attese, creatività e alla creazione di legami che integrano e rispettano i propri e quelli del figlio fino al racconto di unica storia che ne racchiude diverse.

Si tratta di un 'libro' da iniziare già prima di incontrare il bambino e corredare di fotografie, cartoline, disegni, scritti, collage...

6. Libro – album sulla storia del bambino

Questo strumento ,utilizzato spontaneamente da diversi genitori adottivi in vari modi, è stato illustrato da P.Bardaji Suarez (P. Bardaji Suarez, in Ecologia della mente, n.2, 2002).

1) Com'era la mia famiglia di origine o il luogo dov'ero accolto:

chi c'era, i loro nomi, foto, disegni, ricordi, oggetti conservati, indumenti, giochi, abitudini alimentari, usanze o foto di persone che accudivano il bambino.

2) Il legame con la famiglia adottiva:

il viaggio dei genitori verso di lui

il saluto dei parenti che aspettano

l'incontro

la permanenza nel paese di origine

il viaggio verso casa

il giorno dell'arrivo

la festa

ricordi

foto , oggetti, disegni...

3) Com'è la mia famiglia adottiva:

chi la forma?

i loro nomi

compleanni

com'è il mio quartiere, la mia città, il paese in cui vivo...

com'è la mia scuola :foto, quaderni, pagelle...

le cose che mi piacciono di più e di meno...

cosa piace di più a me di mamma e di papà...

cosa piace di me a mamma e a papà...

Il libro-album si costruisce insieme e si arricchisce nel tempo , divenendo un legame tra i tempi: il passato, il presente, il futuro.

<http://www.sviluppointelligenzaemotiva.it/Editore/Collane/Dispense/adozione.htm>

Bibliografia

P. Bardaji Suarez, in *Ecologia della mente*, n.2, 2002.

Cavallo M., *Figli cercasi in L'adozione internazionale*, B.Mondadori, 2005.

D'Andrea A., *I tempi dell'attesa*, Angeli, 2000.

Dell'Antonio A., *Bambini di colore in affido e adozione*, Cortina, 1994.

Fadiga L., *L'adozione una famiglia per chi non ce l'ha*, Il Mulino, 1999

Ghezzi D., *I diritti degli adulti e i diritti dei bambini: dare valore all'adozione o sminuirla in Minori e Giustizia*, n.4, 1999.

Pas Bagdad, *Chi è la mia mamma*, Angeli, 2002.